



www.laviadeimonti.com

Escursioni in Appennino

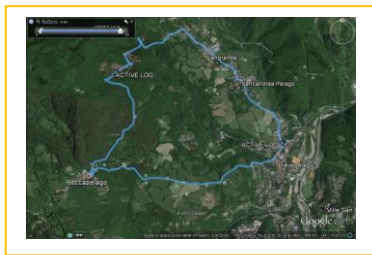
1. L'anello della via vecchia del Pèlago

Data ultimo aggiornamento scheda: 5/06/2015

Scarica la traccia in formato .gpx su www.laviadeimonti.com

Località di partenza Pievepelago, piazza mulino di Domma (Piazza Rossa); escursione ad anello

Coordinate partenza – arrivo 629 339; 4 896 432 ; **Quota** 777 m s.l.m.



Durata cammino da 4h a 4 h 30' **Distanza** 8,6 Km **Dislivello in salita** circa 500 m

Principali località e punti di interesse Pievepelago, Roccapelago, Museo delle Mummie, Monte Rocca, S.Andrea Pelago. Itinerario che si snoda interamente su antiche vie e sentieri utilizzati per il collegamento fra la Pieve e i borghi della valle del Pelago. Il primo tratto (Pieve – Rocca) ricalca inoltre il tracciato di un'antichissima via di comunicazione che da Pieve via Rocca, Montalbano e Saltello conduceva verso la Toscana.

Note logistiche attrezzatura minima: carta 1:25.000 o superiore (vedi note sui segnavia), calzature da trekking, occhiali da sole, zainetto 20 lt. utili bastoni da trekking, utile GPS.

Sul sentiero si trova acqua a Rocca, Casoni e Sant'Andrea. Escursione consigliata nel periodo Aprile - Ottobre.

Sul percorso sono presenti strutture ricettive e botteghe di alimentari a Roccapelago, Casoni e Sant'Andrea.

Le **coordinate UTM** riportate hanno datum European 1950.

Segnavia l'itinerario è caratterizzato da segnatura irregolare. Il tratto da Pieve a Rocca è contraddistinto da frecce segnavia di legno riportanti la dicitura "antica via del Frignano" che indicano l'imbocco del sentiero da via della Rocca ed i bivi. Da Rocca a Sant'Andrea si sovrappongono i segnavia bianco azzurri della sentieristica locale (sentiero numero 6) e altri segnavia non ufficiali che sono indicati nel testo (bollo tondo rosso e rettangolo argento). Da Sant'Andrea a Pieve non ci sono segnavia ma il tracciato è molto semplice da seguire.



Scala di difficoltà **E** per il percorso completo, **P** per il solo tratto dell'Antica via del Frignano (Pieve – Rocca)

Cartografia Club Alpino Italiano – sezione di Modena. Carta dei sentieri Alto Appennino Modenese scala 1:25.000 edizioni S.E.L.C.A. Firenze.

Caratteristiche del percorso itinerario interessante sia sotto il profilo naturalistico che sotto il profilo storico – culturale ed antropologico.

Nel complesso facile, abbastanza lungo con i suoi 8,6 km, ma non eccessivamente faticoso. La difficoltà dell'itinerario risiede nel fatto che il tratto da Roccapelago a Sant'Andrea è scarsamente segnato e in un paio di punti (vedi descrizione) richiede un buon livello di attenzione per non perdere la traccia poco visibile del sentiero. Per questo si consiglia la percorrenza di questo tratto di itinerario a persone dotate di buona dimestichezza nella percorrenza di tracciati non segnati.



Descrizione: L'itinerario ha inizio a Pievepelago dalla **piazza Mulino di Domma** (UTM 629 339; 4 896 432; q 777 m s.l.m.), in cui fra l'altro si trova un ampio parcheggio gratuito. Dalla piazza si imbecca in salita **via Tamburù**, strada in cui si affacciavano un tempo il Comune, le prigioni e le numerose botteghe artigiane del paese (da qui il nome con cui veniva chiamata di Via Cento Mestieri) e che dal 1927 ospita la tradizionale e scenografica infiorata del *Corpus Domini*.

Alla fine di via Tamburù ci troviamo a intersecare la SS 12 (dist. 0,234), la attraversiamo per imboccare proprio di fronte a noi la via della Rocca con l'antico selciato (all'imbocco si trova freccia segnava "antica via del Frignano").

Prima di avviarci su per il selciato della "via vecchia" vale la pena voltarsi ancora verso via Tamburù per osservare la grande **carta geografica d'Italia** dipinta per la prima volta dai fratelli Galassini nel 1878.

La strada si avvia in salita all'ombra, gradevole in estate, di frassini e noccioli, superando il villino Bel Poggio per giungere poco dopo all'incrocio con via Poggetti (dist. 0,562 Km; UTM 628 963; 4 896 187; q. 843m s.l.m.) dove proseguiamo diritti in salita lasciandoci a destra il ripetitore televisivo e alle spalle le ultime abitazioni di Pievepelago. Il sentiero prosegue quindi sul versante destro del **Rio Piccolo** in agevole salita delimitato da due muretti a secco in cui si aprono alcuni scorci sui prati da sfalcio a fianco del sentiero, ottimi per avvistamenti crepuscolari di ungulati, fino alla località **La Bonifica** (UTM 628 590; 4 896 000, q 895 m s.l.m., dist. 1,000) dove, poco oltre il vecchio edificio rurale che troviamo in una radura che si apre alla nostra sinistra, incontriamo una delle edicole votive costruite lungo l'antico tracciato che da Pievepelago portava a Rocca e di qui poi sulla via Vandelli e oltre il giro del Diavolo verso San Pellegrino e la valle del Serchio.

Dalla Bonifica possiamo ammirare alla nostra sinistra il panorama sulle valli delle **Tagliole e Perticara** dominate in questa prospettiva dal Modino e da Roncogione e sulla sinistra il panorama sul monte Rocca e Sant'Andrea.

Il toponimo La Bonifica è dovuto all'originario carattere acquitrinoso di questo ampio pianoro sito ai piedi del monte Rocca in cui si trovavano ad affiorare acque sorgive poi incanalate ed utilizzate per l'abbeveramento del bestiame al pascolo.

Poco dopo La Bonifica intersechiamo, e per circa 50 m percorriamo, la strada che si stacca dalla comunale per Roccapelago e porta alle abitazioni poste nell'ampio pianoro. Riprendiamo dunque il sentiero che troviamo sulla destra indicato da freccia segnava. In questo tratto l'antico selciato, con taglia acqua e canaletta di drenaggio laterale, è ancora abbastanza ben conservato.



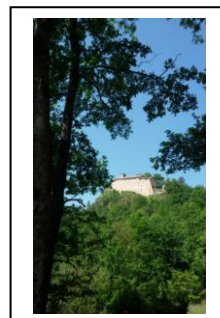
Al Km 1,614 (UTM 628 036; 4 896 014) sulla destra del sentiero, un po' nascosta dalla vegetazione, si vede la polla d'acqua affiorante (non potabile) cui deve il nome La Bonifica.

Poche centinaia di metri, attraversata nuovamente la strada asfaltata, un affaccio su una radura alla sinistra del sentiero ci regala la prima superba veduta dell'ex maniero d'Obizzo, dal '500 sede della

Chiesa della Conversione di San Paolo (Km 1,877; q 1000 m s.l.m.).

Dopo circa 200 m, proseguendo sempre in salita, giungiamo all'oratorio della **Madonnina di Coppi** (UTM 627 667; 4 896 111, Km 2,050, q 1051 m s.l.m.), alle cui spalle si apre un'ampia visuale che spazia dal

Libro Aperto al **Roncogione** abbracciando il **Modino**, sempre in primo piano come un vero presenzialista, il **Gomito** con la stazione di monte dell'Ovovia e il **Balzo delle Rose**, che fanno capolino in secondo piano.



Fringuello, Lui piccolo, Lui verde e cince allietano invece con i loro caratteristici canti i boschi circostanti.

Superata la Madonnina di Coppi troviamo un bivio dove proseguiamo sulla sinistra in piano imboccando l'ultimo tratto della via Pieve – Rocca, recentemente riaperto dopo decenni di infrascamento grazie a un progetto finanziato dal GAL Antico Frignano. Su questo tratto dal fondo terroso che ben si presta a portare impresse le impronte delle diverse specie di ungulati che popolano i boschi di Rocca, percorriamo dunque le ultime centinaia di metri che ci conducono nella piazza della Rocca (2, 577 Km, q 1070, UTM 627 273; 4 896 023) che abbiamo raggiunto in poco più di un'ora di cammino.



Prima di proseguire con la seconda parte dell'itinerario è consigliabile la salita alla Rocca per una visita alla Chiesa parrocchiale e ai musei di **Obizzo da Montegarullo** e delle **Mummie** (vedi box).

Nella piazza del paese possiamo invece ristorarci presso la locale bottega "da Tullio" affacciata sulla strada comunale o alla grande **fontana**.

Dissetata la sete fisica alla fonte di piazza e la sete di conoscenza al polo museale, proseguiamo con la parte più impegnativa dell'itinerario lungo il sentiero locale 6 (segnavia bianco-azzurro) che fiancheggiando il monte Rocca porta ai Casoni. Da ora in avanti dovremo fare molta attenzione, soprattutto in alcuni tratti, a non perdere la traccia. Imbocchiamo il sentiero all'inizio della piazza, sul lato opposto della comunale rispetto a quello dove siamo sbucati arrivando da Pieve.



In corrispondenza del cancello verde del civico 11, fra questo e l'edificio della vecchia **scuola elementare** si prende in salita fra le due case per voltare subito in piano sulla destra (direzione N) appena giunti all'angolo di un muro a secco dove si può vedere uno sbiadito segnavia bianco-azzurro.

Il sentiero, stretto, corre di fiancheggiato dal muro e da una siepe di bosso da dove si aprono alcuni scorci panoramici sulla mole massiccia del Cimone.

Questo primo pezzo è a tratti leggermente infrascato e sempre stretto. Un punto da passare facendo attenzione a non scivolare è quello in corrispondenza del primo impluvio, superato il quale la traccia si fa più agevole e, mantenendo la quota con piccoli saliscendi inizia ad attraversare la pineta incontrando anche begli esemplari di ginepro. Il sentiero non è segnato ma è difficile sbagliarsi perché

la traccia è l'unica presente e la direzione costante.

Dopo poco raggiungiamo i ruderi di una vecchia casa in sasso, li superiamo lasciandoci a sinistra e proseguiamo su una traccia poco evidente (specie in estate con l'erba) sfilando a fianco di un basso muretto a secco, ricordo dei terrazzamenti con i quali i vecchi abitanti del Frignano traevano caparbiamente da queste terre ogni possibile lembo coltivabile. Si sbucca quindi in una radura che costituisce uno dei due punti più critici per l'orientamento. In estate qui la traccia si perde fra l'erba e si deve attraversare la radura mantenendo quota e direzione in direzione N-E. Si trovano in questo tratto alcuni segnavia "non convenzionali": dei grossi bolli rossi sulle piante di maggiori dimensioni che sono un valido aiuto per tenere la direzione giusta. Altri segni sulle piante denunciano invece un intenso utilizzo di questa area ecotonale da parte di cervi e caprioli.

Attraversata in larghezza la radura aiutandoci con i bolli rossi e un po' di senso del bosco, riprendiamo la traccia che torna ad essere ben visibile al rientro in pineta (UTM 627 547; 4 896415). Il sentiero sale dunque ora all'interno di una pineta artificiale in cui sono presenti anche maggiociondoli e ginepri; di tanto in tanto si incontra qualche segnavia bianco-azzurro e ancora qualche segnale color argento a darci conferma di essere sulla strada giusta (in ogni caso non appena usciti dalla radura la traccia si fa subito chiara e non è difficile seguirla). Dopo circa due ore di cammino, senza contare l'eventuale sosta al museo, giunti a 3,700 Km dalla partenza (UTM 627 674; 4 896 631, q. 110 m s.l.m.) raggiungiamo il punto più alto del tragitto nei pressi della località Cà del Cuculo, punto panoramico affacciato sul sottostante Pian delle Forche da cui si domina tutta la valle del Pelago e il versante SW del Cimone con il crinale che si allunga verso il Libro Aperto. Da qui in un solo sguardo possiamo abbracciare tutto il nostro itinerario: dal campanile della Chiesa parrocchiale di Pieve, dove siamo partiti, al pianoro della Bonifica che abbiamo traversato in salita, al campanile di Sant'Andrea, alla nostra sinistra, che troveremo sulla via del ritorno.

Il sentiero gira il versante spostandosi su un'esposizione più fredda e in un secondo è tutto un mondo che cambia attorno a noi: il faggio scalza il pino, l'odore caldo e dolciastro della pineta viene di colpo soppiantato da quello umido della terra di faggeta. Anche i

rumori di fondo, dal canto di diverse specie di uccelli al differente frusciare che fanno i rami al vento, se ci fate caso mutano radicalmente.

Percepire questo repentino passaggio uditivo, visivo, olfattivo e termico è un'esperienza che ci fa per un attimo provare l'ebbrezza di essere un animale selvatico perfettamente integrato nell'ambiente circostante.

Proseguiamo agevolmente in quota in questo tratto di sentiero in cui iniziano a vedersi con più regolarità i segnavia bianco-azzurri, prestando attenzione solo in alcuni punti in cui il bosco si dirada o il sentiero attraversa un pianoro rendendo meno facile percepire la traccia.

Qui vi capiterà di notare sparsi nella faggeta alcuni fiori che paiono secchi per il colore bruno. Sono orchidee, nello specifico appartenenti alla specie *Neottia nidus - avis*.

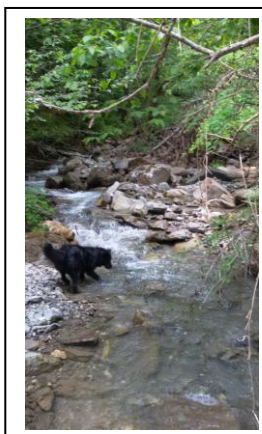
Il colore è dovuto al fatto che si tratta di una pianta saprofita che vivendo in simbiosi con un fungo (*Rhizomorpha neottiae*) può trovare il nutrimento di cui ha bisogno senza fare fotosintesi, e pertanto può risparmiare sulla clorofilla. Il nome della specie è dovuto alla forma del rizoma che ricorda quella di un nido d'uccello.

A 4,349 Km dalla partenza (UTM 627 347; 4 897019) ci troviamo ai bordi di un'ampia tagliata.

Siamo nel tratto in cui si deve prestare la maggior attenzione per seguire il tracciato. Infatti da qui, in corrispondenza dell'ultimo segnavia prima dell'uscita dal bosco, il sentiero piega di 90° verso ds (NE) e la traccia, uscendo dal bosco, si vede a malapena. Non ci si perda comunque d'animo e usciti dal bosco ignorate una traccia che prosegue in direzione NW in leggera salita lungo il margine superiore della tagliata e, voltando a destra di 90°, seguite in discesa il bordo della tagliata che corre parallelo ad un impluvio da prima appena accennato poi sempre più evidente (fate attenzione a non inciampare nella legna tagliata e lasciata alla rinfusa sul terreno). Il sentiero scende dunque dritto per dritto lungo il bordo della tagliata, di fronte a noi possiamo scorgere la valletta del **Rio Grosso** ed oltre il campanile di **Casoni**.

Tenendo come riferimento il piccolo impluvio e il limite del bosco (che terrete alla vostra destra) scendete in direzione ENE circa in massima pendenza finché, dopo circa 200-300 m riconoscete la traccia della via vecchia incassata prima fra due argini poi fra due muri a secco e, facendo attenzione, iniziate anche a ritrovare i segnavia che in questo tratto vi saranno molto utili. Scendete ancora attraversando alcune piste di esbosco fino a trovare i ruderi di una vecchia casa in cui si riconosce ancora il muretto che delimitava l'aia (UTM 627 514, 4 897 252). Da qui il sentiero è ben visibile e prosegue dritto lungo la linea di massima pendenza delimitato da un muretto per circa 50 m. Un ultimo sforzo di attenzione per accorgersi che il sentiero abbandona questa traccia molto evidente che prosegue in discesa per girare bruscamente di 90° a sinistra (si vede un piccolo faggetto con un segnavia atterrato quasi di traverso al sentiero) lasciando la tagliata ed entrando in faggeta.

Non è una bella soddisfazione riuscire ad orientarsi nel bosco anche senza i segnavia???



Adesso la traccia si vede molto bene ed i segnavia si trovano regolarmente a condurvi prima sul ciglio dell'impluvio del Rio Grosso e poi, con un altro cambio di direzione a 90°, una facile discesa parallela al ciglio dell'impluvio, e un paio di tornantini, fino alle rive di questo bel torrente che nasce ai piedi del versante S dell'Alpesigola e va a buttarsi in Scoltenna a Pievepelago.

Il sentiero vi conduce all'imbocco di una passerella ma quando ne avrete visto dal vivo le condizioni di manutenzione credo converrete con il mio consiglio di evitare di attraversarla e cercare un facile guado (UTM 627 670; 4 897 603, q 1000 m s.l.m., dist. 5,802 Km) qualche decina di metri più a monte.

Guadato il torrente il sentiero prosegue in salita fiancheggiando potenti bancate di roccia con una traccia esile ma facile da riconoscere per poi rientrare in bosco (vecchio castagneto abbandonato) per divenire, dopo aver voltato sulla destra in corrispondenza di un vecchio muro, uno stretto tracciolino ben battuto solo un po' chiuso dall'erba nell'ultimo tratto prima di giungere alle prime case.

Usciti dal bosco il sentiero si insinua fra siepi di bosso e muri di confine e si apre di fronte a noi una magnifica veduta con lo sguardo che, partendo dalle nostre spalle e girando per quasi 270° verso sinistra, incontra la profonda sella di Foce a Giovo con il profilo della Femminamorta e la cima dell'Alpe Tre Potenze spuntare appena dietro al Balzo delle Rose, l'immane Modino disteso in tutta la sua lunghezza come un gatto nella canicola, il Majore, il Lagoni e il paterno profilo del Cimone.

Proseguendo oltre fra le case del borgo di **Casoni**, prima di giungere sulla strada asfaltata troviamo una bella fontana con lavatoio a cui possiamo rabboccare le borracce.

Giunti sulla comunale si gira subito a destra e percorsi pochi metri in corrispondenza della prima curva imbocchiamo, sempre sulla destra, la via vecchia che scende a Pieve.

Dopo questo primo tratto di lastricato in cui incontriamo la vecchia scuola elementare e una bella **edicola votiva**, in località **Piangrande** ritorniamo sulla comunale proseguendo dritti per reimboccare la via vecchia sulla sinistra in corrispondenza della prima curva dopo il rettilineo. Nuovo attraversamento della comunale, riprendiamo la via vecchia e scendiamo dritti per dritti fino a **Sant'Andrea** (dist. 7, 350 Km, q. 915 m s.l.m., UTM 628 756; 4 897 303) dove, come a Casoni, ci accoglie all'ingresso in paese una bella fontana con lavatoio.

Attraversiamo tutto il paese proseguendo sulla comunale per imboccare l'ultimo tratto della via vecchia voltando a destra in corrispondenza di via Pradorio (indicazioni per Chiesa parrocchiale). Da qui scendete sempre, passate di fronte alla chiesa parrocchiale di Sant'Andrea e dopo poco siete all'incrocio con la SS 12. Attraversate la Statale (attenzione, siete sotto curva!) e imboccate dalla parte opposta, a sinistra di una cappelletta, una carrareccia sterrata che scende diritta; proseguite per circa 300m, vi lasciate alla vostra destra l'edificio giallo dell'ex ski college (oggi sede del CADMI - Centro Addestramento Discipline Militari) imboccando un sentiero che passa sul retro delle abitazioni di via Maldella. Dopo circa 150 m siete sull'asfalto di via Maldella, proseguite in discesa e in men che non si dica riecovi al punto di partenza del mattino (piazza mulino di Domma) dopo circa 8,600 Km e 4 ore di cammino.

I consigli di Briscola se affrontate il percorso in compagnia di un amico a 4 zampe (fatto peraltro sempre consigliabile) ricordatevi di tenere a portata di mano il guinzaglio per attraversare i centri abitati e i brevi tratti di strada carrozzabile (attenzione soprattutto all'incrocio con la SS12 arrivando a Pieve da Sant'Andrea, qui vi consiglio per precauzione di legare il vostro amico già quando passate di fronte alla chiesa di Sant'Andrea). Durante la stagione calda al rientro è opportuno un controllo zecche.

Varianti per i meno temerari da Roccapelago è possibile evitare la seconda parte dell'escursione rientrando a Pieve percorrendo la strada comunale (circa 5 Km da Rocca a Pieve), gradevole anche se asfaltata.

Roccapelago

Caratteristica del borgo di Roccapelago, sito sul versante sinistro della valle del torrente Perticara, affluente sinistro dello Scoltenna, è il suo castello abbarbicato sulla cima di un roccione di natura ofiolitica.

La Rocca, sulle cui rovine sorge dalla fine del '500 la Chiesa della conversione di San Paolo, si ergeva a protezione dei possedimenti di Obizzo da Montegarullo, discendente della famiglia guelfa dei Radaldi, originari di Roccapelago, poi trasferitisi nel pavullese e ritornati a Rocca nel 1269 in seguito alla distruzione di Montegarullo (situato nella zona fra Miceno e Monzone), dopo aver trasformato il proprio cognome in "Da Montegarullo".

In seguito alla sua ribellione ai signori Estensi del 1370 Obizzo fu protagonista di numerosi eventi bellici che coinvolsero il maniero di Roccapelago, assediato dai lucchesi.

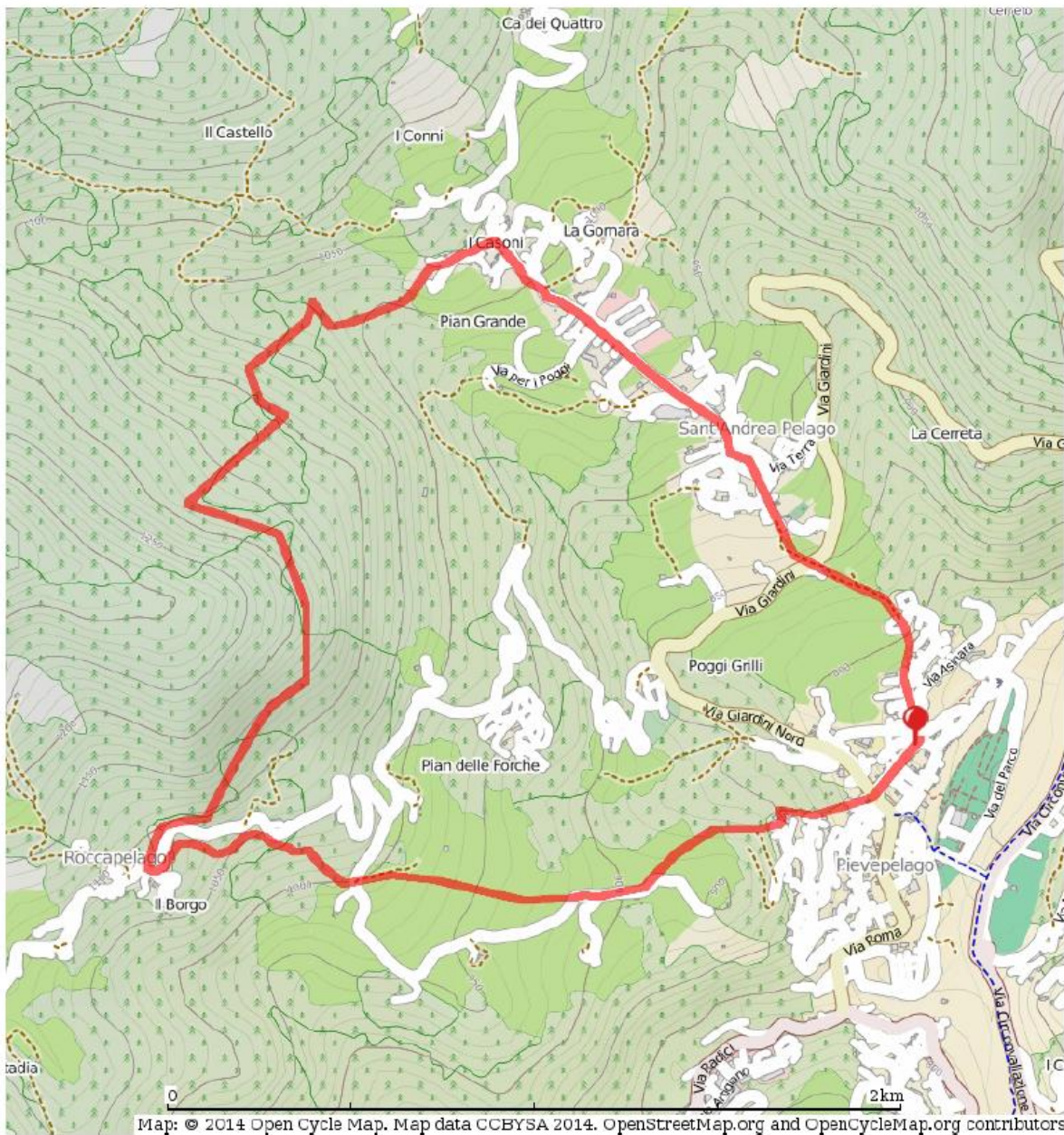
Da visitare arrivando a Roccapelago, oltre alla citata Chiesa parrocchiale, il museo di Obizzo con il plastico dell'assedio dei Lucchesi, il Museo Civico delle Mummie, dove in un moderno ed accattivante allestimento sono esposti alcuni dei reperti e alcuni dei 400 corpi risalenti al '700 e ritrovati mummificati all'interno di un locale posto sotto il pavimento della Chiesa. Significativi anche il piccolo ma antichissimo oratorio di San Donnino e i ruderi dell'antica borgata di Casa Vanoni, accovacciati ai piedi della Rocca. Nei dintorni di Roccapelago è da segnalare il massiccio ofiolitico di Sasso Tignoso.

Per saperne di più:

www.museomummieroccapelago.it

www.roccapelago.it

Planimetria e profilo altimetrico



Map: © 2014 Open Cycle Map. Map data CCBYSA 2014. OpenStreetMap.org and OpenCycleMap.org contributors

